



Rassegna Stampa

01 luglio 2024

ECONOMIA

L'ECONOMIA	01/07/2024	15	Fondi ue per la ripresa ancora a metà strada spesa al rallentatore a rischio 94 miliardi <i>Antonella Baccaro</i>	2
SOLE 24 ORE	01/07/2024	2	Intelligenza artificiale, la sfida dal personale ai contratti = Selezione del personale, l' algoritmo è già in campo <i>Bianca Lucia Mazzei Valentina Melis</i>	5
SOLE 24 ORE	01/07/2024	3	Intelligenza artificiale, 5 mosse per prepararsi alle regole Ue <i>Valeria Uva</i>	8
SOLE 24 ORE	01/07/2024	4	Revisioni a tappe per la scommessa sulle partite Iva <i>Salvatore Padula</i>	10
SOLE 24 ORE	01/07/2024	4	Concordato biennale, imprese tiepide = Il patto fiscale per adesso non convince le imprese <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	12
SOLE 24 ORE	01/07/2024	8	Carico fiscale, il commercio online primo per crescita 2016-2022 = Imposte e contributi, costruzioni al top Peggiora l'e-commerce <i>Marta Casadei</i>	15
SOLE 24 ORE	01/07/2024	9	Inail, il governo lavora alla proroga della copertura = Inail, più tutele per gli studenti Il governo lavora alla proroga <i>Claudio Tucci</i>	17
SOLE 24 ORE	01/07/2024	11	Appalti, solo il 53% degli enti locali adotta criteri green = Criteri green e Pa: a rispettarli nelle gare è solo il 53% dei Comuni <i>Michela Finizio</i>	20
SOLE 24 ORE	01/07/2024	15	Cura del cliente su misura solo per il 40% dei brand = Servizi e cura del cliente su misura solo per quattro aziende su dieci <i>Giampaolo Colletti Fabio Grattagliano</i>	22
STAMPA	01/07/2024	20	Intervista a Adolfo Urso - "Dieci miliardi di investimenti sui chip Si al nucleare di nuova generazione" <i>Luca Monticelli</i>	25

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	01/07/2024	2	Infrastrutture possibili = L'Italia viaggia a due velocità E la rete 5G non decolla <i>Aldo Fontanarosa</i>	27
------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/07/2024	18	«Terminal Morandi: petizione per fermarne la demolizione» <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	01/07/2024	18	Edilizia, luci e ombre del decreto " Salva Casa " <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	01/07/2024	26	Tra Nord e Sud ancora troppe differenze <i>Salvo Fleres</i>	35

La messa a terra del piano resta un problema. A fine 2023 usati solo 43 miliardi sui 101,93 ottenuti: difficile raggiungere l'obiettivo al 2026. Tra i ministeri virtuosi l'Ambiente, i maggiori ritardi alle Infrastrutture. Il nodo Lavori pubblici

FONDI UE PER LA RIPRESA ANCORA A METÀ STRADA SPESA AL RALLENTATORE A RISCHIO 94 MILIARDI

di ANTONELLA BACCARO

A che punto è la spesa del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr)? Il governo Meloni vanta alcuni primati rispetto alla dimensione del programma, ma tra tutti gli indicatori di efficienza, quello della messa a terra delle misure resta problematico. Nell'ultima relazione al Parlamento, al 31 dicembre 2023, chi governa la macchina del Pnrr un po' si autoassolve, citando il penultimo rapporto della Commissione europea. Che, facendo una valutazione intermedia dei piani, il 21 febbraio scorso, ha ammesso che «in tutti gli Stati membri, il livello di spesa effettivamente sostenuto finora è inferiore alle risorse trasferite, in quanto nei primi anni di attuazione dei Piani nazionali gli obiettivi da raggiungere sono stati in prevalenza di natura qualitativa».

A piccoli passi

E così, il nostro Paese, alla fine dell'anno scorso, a fronte dei 101,93 miliardi di euro ottenuti, corrispondenti a circa il 52% del totale del Pnrr, compreso il prefinanziamento iniziale, ha speso 45,6 miliardi di

euro. Un dato che però si riferisce al piano prima della sua revisione, comprensivo anche delle spese, pari a circa 2,6 miliardi, relative alle misure fatte slittare dal

Piano. Dunque, alla fine, siamo a quota 43 miliardi effettivi. Nel solo 2023 l'esborso è stato di 21,1 miliardi di euro, valore di poco inferiore a quanto registrato cumulativamente nel biennio 2021-2022. Un dato inferiore alle previsioni: 40,9 miliardi di euro (Nota di aggiornamento al Def 2022).

La relazione si affretta a precisare che il dato si riferisce alla spesa effettuata dai soggetti attuatori come riscontrabile dal sistema di monitoraggio ReGIS e potrebbe, quindi, in alcuni casi risultare incompleto. Il dato di spesa relativo al primo semestre di quest'anno dovrebbe crescere a seguito dell'entrata in vigore di nuove di-



Peso:91%

sposizioni che rafforzano l'obbligo per le amministrazioni di aggiornare tempestivamente le informazioni rilevanti.

Intanto però, dati alla mano, a revisione fatta, restano da spendere 151,4 miliardi in tre anni, più del triplo di quanto sia stato speso finora. Nella riprogrammazione del Pnrr si prevede di spendere 43 miliardi nel 2024 e 56 nel 2025. Cifre che, date le premesse, sembrano inarrivabili. Gli economisti Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio, dall'Osservatorio Recovery Plan, propongono una semplice proiezione: «Al momento — scrivono —, la spesa Pnrr certificata dal governo corrisponde a un trend mensile di 1,5 miliardi di euro».

Se così stanno le cose, proseguono, «ipotizzando un andamento costante di tali spese, si potrà arrivare a una spesa complessiva di 100 miliardi di euro al 31 dicembre 2026, con un Pnrr che vale nel suo complesso 194 miliardi di euro. Abbiamo dunque 94 miliardi di spesa a rischio».

Il percorso

Esiste una qualche possibilità che la spesa acceleri da quest'anno in poi? E se esiste, dipenderà da come è stato riprogrammato il Pnrr? Finora in cima alla classifica dei ministeri che hanno speso di più, al 31 dicembre 2023, c'è l'Ambiente e la sicurezza energetica, con 14 miliardi. A seguire, il ministero delle Imprese e del made in Italy con 13,76 miliardi. Al terzo posto, con sei miliardi, si piazzano le Infrastrutture. Quindi Istruzione, Università e Transizione digitale. Da qui in poi la spesa crolla sotto il miliardo.

Ma chi deve spendere ancora le maggiori risorse? Ancora una volta troviamo le Infrastrutture con la bellezza di 33,78 miliardi da sborsare entro il 2026. Seguono l'Ambiente, con scarsi venti miliardi, le Imprese e la Salute, ciascuno con circa 15 miliardi e così via.

Per capire se è possibile accelerare bisogna però guardare in che ambito la spesa finora è corsa più veloce: a svettare è la categoria «Concessione di contributi a soggetti diversi da unità produttive» (è stato speso il 94,5% di quanto attribuito), seguita dalla voce «Concessione di incentivi ad unità produttive» (32,8%): sono soprattutto misure relative a Ecobonus e Transizione 4.0. La terza categoria di spesa è quella relativa alla «Realizzazione di lavori pubblici» per la quale, a fronte di una dotazione finanziaria di circa 80 miliardi di euro, si rileva un livello di spesa di 10,07 miliardi, pari al 12,5% del budget.

In questa categoria la quasi totalità delle risorse è stata assorbita da Rfi (Rete ferro-

viaria italiana), il principale soggetto attuatore in termini di avanzamento di spesa (5,4 miliardi), seguita dagli Enti pubblici territoriali (3,2 miliardi).

Relativamente alle spese riferibili alle imprese (836 milioni), si tratta perlopiù di interventi relativi al Piano banda larga. Qui la relativa misura ha incontrato alcune criticità per il reperimento delle materie prime e della manodopera necessaria per la realizzazione dei lavori.

Qualche truccetto

A seguito della revisione del Piano, gli incrementi più significativi, in termini di risorse disponibili, riguardano i ministeri delle Imprese e dell'Agricoltura, nonché la Struttura commissariale per la ricostruzione, assente nel precedente Pnrr, dove a essere coinvolto era il ministero dell'Interno.

Interessante notare anche quali siano le misure più finanziate dal nuovo Pnrr: 14 miliardi vanno solo all'Ecobonus, 8,9 mi-

liardi a Transizione 4.0, e 6,3 miliardi a Transizione 5.0. Fin qui si direbbe che si è scelto il metodo più semplice per spendere i soldi. Seguono con 5,5 miliardi le Politiche attive del lavoro e la Formazione. Solo successivamente si ritrovano voci relative a Lavori pubblici, il capitolo che più segna il passo per la lentezza della messa a terra dei progetti e per la molteplicità dei soggetti coinvolti nell'attuazione.

Scrivono Piga e Scognamiglio che, di fronte a questa situazione, diventa fondamentale considerare «l'attivazione di poteri sostitutivi per accelerare le autorizzazioni da parte degli enti pubblici competenti». Allo stesso tempo suggeriscono un programma straordinario di riorganizzazione delle stazioni appaltanti qualificate «per garantire la presenza di personale tecnico competente e motivato». Basterà a portare a casa il Piano entro il 2026?

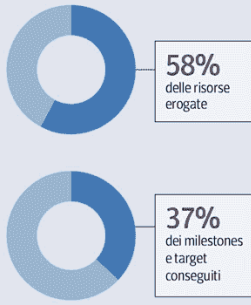
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:91%

La fotografia globale

Lo stato di attivazione del Pnrr



La sesta rata

10,6 | 39
Miliardi di euro | Obiettivi*



Fonte: Orep

Il bilancio

La spesa sostenuta per tipologia di interventi. Dati in migliaia di euro

Tipologia interventi	Budget misura	Spesa sostenuta 31/12/2023
Acquisto di beni	8.774,00	1.192,99
Acquisto o realizzazione di servizi	45.329,74	3.570,52
Altro	1.842,50	6,53
Concessione di contributi a soggetti diversi da unità produttive	14.780,00	13.970,91
Concessione di incentivi ad unità produttive	43.207,71	14.185,06
Realizzazione di lavori pubblici	80.482,00	10.071,54
Totale	194.415,95	42.997,56

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

In cantiere

La spesa per la categoria «Realizzazione di lavori pubblici». Dati in migliaia di euro

Categoria soggetto attuatore	Budget misura	Spesa sostenuta 31/12/2023
Amministrazioni centrali	16.834,42	550,68
Anas	17,00	0,00
Autorità sistema portuale	616,21	0,73
Enti pubblici territoriali	33.614,86	3.287,30
Imprese	6.578,90	836,71
Rfi	22.820,62	5.396,12
Totale	80.482,00	10.071,54

Fonte: Ministero dell' Economia e delle Finanze con elaborazione a cura della Struttura di missione Pnrr, della Presidenza del Consiglio dei Ministri

S.A



Governo/1

Gilberto Pichetto Fratin,
ministro dell'Ambiente
e della sicurezza energetica



Governo/2

Matteo Salvini, ministro
delle Infrastrutture
e dei trasporti



Peso:91%

In azienda Intelligenza artificiale, la sfida dal personale ai contratti

Algoritmi utilizzati per valutare curricula e candidati. I controlli e le cinque mosse da fare subito per essere in regola con le norme Ue

Mazzei, Melis, Raffiotta e Uva — alle pagine 2-3



Peso: 1-22%, 2-26%

Selezione del personale, l'algoritmo è già in campo

I trend in atto. Per il Politecnico di Milano il 34% delle aziende utilizza l'ia generativa. Annunci e screening dei curricula gli ambiti più toccati

**Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis**

L'area della ricerca e selezione del personale è in prima linea nell'interesse delle aziende verso l'intelligenza artificiale. Le sperimentazioni si concentrano soprattutto sulla scrittura degli annunci di lavoro e sullo screening dei curricula (anche con sistemi predittivi). L'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha impresso una spinta fortissima a un processo che era già in corso ma che ora avanza a grande velocità.

Per la sua delicatezza, la selezione del personale e, più in generale, la gestione delle risorse umane, è però uno dei settori in cui il ricorso all'intelligenza artificiale è considerato ad alto rischio di violazioni dei diritti della persona dal regolamento europeo (l'AI Act). L'entrata in vigore sarà progressiva e si chiuderà in 24 mesi ma le imprese devono fin da ora cominciare a misurarsi con gli obblighi di certificazione, trasparenza e supervisione umana (si veda l'articolo a fianco) ai quali dovranno conformarsi.

La situazione

Secondo l'Osservatorio Hr Innovation Practice del Politecnico di Milano il 34% delle aziende sta sperimentando l'ia generativa nel campo delle risorse umane, nell'ambito della ricerca e della selezione del personale. L'analisi «L'utilizzo dell'ia in ambito Hr» (effettuata su un campione di 131 società e pubblicata a maggio) evidenzia inoltre che

un altro 8% di aziende sta invece utilizzando l'ia tradizionale per lo screening dei curricula (un aggiuntivo 6% lo farà entro sei mesi) e che sempre l'8% delle imprese ricorre all'ia tradizionale per prevedere il successo di un candidato in un ruolo, le performance o la futura uscita dall'organizzazione.

Dati non dissimili emergono dall'indagine realizzata dall'Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale) su 621 soci. Il 39% dei direttori del personale ha dichiarato che sta già usando l'ia e un altro 48% prevede di introdurla entro il prossimo anno. L'uso maggiore riguarda la ricerca e la selezione del personale (30%) e la formazione (30,5%). «Siamo all'alba di una rivoluzione epocale che ci pone di fronte a cambiamenti profondi e veloci - spiega Matilde Marandola, presidente nazionale di Aidp -. Chi deve gestire le persone è chiamato a svolgere un ruolo chiave».

Curricula e annunci

La società internazionale Sas, che si occupa di software e It, ha messo a punto un sistema di esame dei curricula (Cv analyzer) che permette di effettuare analisi predittive. «Non solo riesce a selezionare i profili più adeguati - spiega Elena Panzera, Hr senior, vicepresidente Emea & Ap di Sas - ma analizza anche la possibilità che il candidato lasci l'azienda nel primo anno di assunzione, durante il quale investiamo molto sulla formazione. I risultati - aggiunge - ci sono: il tempo per individuare i candidati è sceso da 90 a 60 giorni e il turn over è dimi-

nuito del 30 per cento».

Anche le agenzie per il lavoro usano l'ia. «Adecco, in linea con le indicazioni dell'AI Act - dice Alessandro Proietti, Customer experience and innovation director di Adecco group Italia - la sta sperimentando per generare gli annunci di lavoro (che vengono controllati dal personale prima di essere pubblicati) e come supporto ai selezionatori per formulare domande molto tecniche».

L'intelligenza artificiale è però utilizzata anche per creare i curricula. Adecco ha lanciato il «Cv maker», uno strumento gratuito, che permette ai candidati di realizzare un curriculum personalizzato in più lingue.

Anche l'agenzia per il lavoro Manpower usa l'ia per aiutare i candidati a creare curricula ben strutturati. «L'ia viene poi usata - dichiara Daniela Caputo, Sales, Marketing & Innovation Director di ManpowerGroup - per individuare i candidati con maggiore affinità per una particolare opportunità di lavoro, supportando il lavoro del



Peso: 1-22%, 2-26%

recruiter, che resta fondamentale. L'ia migliora il processo decisionale umano, senza sostituirlo».

Rischi e supervisione umana

Uno dei rischi più forti è che i sistemi di Ia amplifichino discriminazioni e pregiudizi contenuti nei dati con cui viene allenata. Se questi dati contengono preconcetti, perché rispecchiano situazioni in cui, ad esempio, determinate posizioni sono sempre state ricoperte da uomini, l'algoritmo li replica, con il risultato di discriminare le donne. «Trasparenza e tracciabilità sono fondamentali – aggiunge Elena Panzera di Sas –. Per evitare i *bias*,

stiamo cominciando a lavorare, con l'aiuto dell'ia ma sempre sotto il controllo umano, alla creazione di dati sintetici, ossia dati verosimili privi di distorsioni».

L'importanza della supervisione umana (richiesta anche dall'AI Act) è sottolineata anche da Randstad, talent company internazionale. «Ogni progetto, indipendentemente dal modello di Ai generativa, è soggetto a una supervisione umana», spiega Marco Ceresa, Group Ceo di Randstad in Italia. Randstad intende applicare l'ia generativa al recruiting e alla selezione del personale. «Stiamo iniziando – continua Ceresa – a considerare gli adempimenti previsti dal

regolamento europeo. Nelle ultime settimane abbiamo svolto test interni su come si comportano le soluzioni di intelligenza artificiale generativa, su casi di inaccuratezza, bias e imparzialità dei risultati o sulla sicurezza e gestione dei dati personali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Airdp, il 39% dei direttori del personale usa sistemi di machine learning e un altro 48% prevede di farlo a breve



Peso: 1-22%, 2-26%

Intelligenza artificiale, 5 mosse per prepararsi alle regole Ue

L'entrata in vigore. Fin da ora le aziende possono individuare i sistemi di Ia in uso, classificarli in base al rischio e formare il personale. Da rivedere anche i contratti con i fornitori per evitare le sanzioni

Valeria Uva

Manca poco, davvero poco, all'arrivo delle regole europee sull'intelligenza artificiale: il cosiddetto Eu Ai Act è ormai definitivo e attende solo l'imminente pubblicazione in Gazzetta europea per entrare in vigore 20 giorni dopo. Mentre il Ddl italiano ha appena iniziato l'iter in Parlamento.

Anche se la prima normativa internazionale sull'Ia dispiegherà appieno tutti i suoi effetti solo 36 mesi dopo l'arrivo, ci sono scadenze molto più vicine per chi, come molte aziende, fa già uso di sistemi di intelligenza artificiale, ad esempio per monitorare gli acquisti o per selezionare il personale (si veda la pagina a fianco). Già perché gli obblighi del regolamento Ue non si applicano solo a produttori e fornitori di sistemi di Ia, ma anche a chi li utilizza, chiamato comunque a valutare e mitigare i rischi, ad esempio, in materia di privacy o di rispetto dei diritti umani.

La prima tappa

Sei mesi dopo l'entrata in vigore scatta la prima scadenza importante. Da quel momento saranno vietati tutti i sistemi classificabili come a rischio inaccettabile sulla base dello stesso Ai Act. Tra questi, ad esempio, le tecnologie di polizia predittiva o per il riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro.

È importante quindi che già da adesso le aziende comincino a familiarizzare con l'Ai Act e a valutarne l'impatto. Le azioni basilari da avviare per prepararsi a questo impatto possono essere sintetizzate in cinque mosse (si veda la scheda a fianco).

Si parte con la ricognizione inter-

na, per vedere quali sistemi di intelligenza artificiale sono già in uso in azienda. Una volta individuati, questi vanno classificati secondo lo schema europeo: vietati quelli a rischio inaccettabile, permessi, ma soggetti a rigide regole e valutazione di conformità, quelli ad alto rischio, permessi anche quelli a rischio limitato, ma con specifici obblighi di informazione e trasparenza. Consentiti, senza restrizioni, solo quelli a rischio minimo.

La terza mossa utile alle aziende è la qualificazione: per ogni sistema occorre cioè capire se l'azienda si pone come produttrice, distributrice o utilizzatrice. Dal ruolo discendono, naturalmente, obblighi più o meno stringenti. Ma nessuno è esonerato: anche chi si limita a utilizzare i prodotti deve farlo in conformità alle procedure.

I giorni che ci separano dall'Ai Act possono essere impiegati anche per cominciare a formare il personale: solo chi ha già una preparazione specifica, ad esempio, potrà utilizzare i sistemi ad alto rischio.

L'ultimo suggerimento riguarda i contratti con i fornitori: meglio dare un'occhiata a oneri e responsabilità delle parti. Si rischiano sanzioni fino al 7% del fatturato globale annuo.

Le aree a rischio

Le aziende devono sorvegliare in particolare i sistemi ad alto rischio. Questi sono divisi in due tipologie: 1) Prodotti o componenti di sicurezza di un prodotto, armonizzato a livello Ue (dizione un po' tecnica ma, per capirci, vi rientrano, tra l'altro, i videogiochi);

2) Sistemi di Ia che operano in una delle otto aree ad alto rischio. Tra queste, alcune sono funzioni tipiche delle aziende: ad esempio la selezione e gestione delle risorse umane e la formazione. Le regole Ue per queste aree scattano 24 mesi dopo l'entrata in vigore (36 mesi per

i prodotti e i componenti di prodotto). Per i sistemi ad alto rischio le aziende farebbero bene ad adottare una policy d'uso: ad esempio, per indicare chi tra il personale è autorizzato a utilizzarli.

L'ia generativa

Come si pongono i sistemi di intelligenza artificiale generativa, quali ad esempio ChatGpt o Gemini solo per citarne alcuni, rispetto alle regole Ue?

L'Eu Ai Act non menziona specifici sistemi, ma prevede un set di regole ad hoc per tutti i «*General purpose Ai model*» ovvero i sistemi di intelligenza artificiale generativa, che possono essere classificati come a rischio semplice o sistemico. La capacità di apprendere di continuo in modo autonomo, come fanno ChatGpt e simili, è uno degli indici che può portare a qualificare un modello come a rischio sistemico, da trattare quindi con particolare cautela, anche se la definitiva classificazione sarà complessa e frutto dell'incrocio di più requisiti indicati dall'Ai Act.

«In ogni caso le aziende possono adottare un approccio di prudenza all'Ia generativa» spiega Luca Rinaldi, avvocato, partner dello studio Gianni & Origoni. «Ad esempio adottando dei codici di condotta o di buone pratiche e dunque applicando all'Ia generativa policy analoghe a quelle per i sistemi ad alto rischio». Per farlo c'è tempo fino a 12 mesi dopo l'arrivo del Regola-

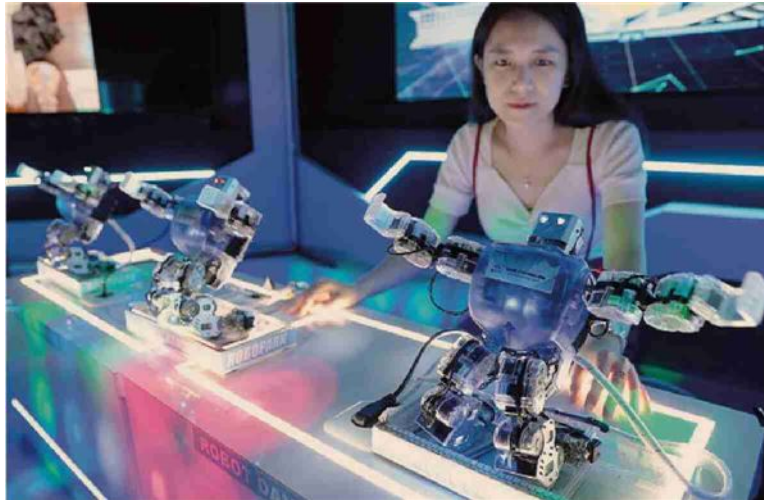


Peso:31%

mento. A quella data scatteranno
infatti le regole anche per i «*General
purpose Ai models*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ChatGpt o Gemini:
classificazione
da valutare ma è
opportuna una policy
per l'impiego interno**



Gli obblighi.

Cambiano a seconda che l'impresa sia
produttrice, fornitrice o utilizzatrice di la



Peso:31%

Revisioni a tappe per la scommessa sulle partite Iva

Dalla delega al correttivo

L'accordo con l'Agenzia
è in cerca del suo definitivo
equilibrio normativo

Salvatore Padula

Il concordato preventivo biennale è ancora in cerca del suo definitivo equilibrio normativo, con gli ultimi ritocchi affidati al decreto correttivo all'esame del Parlamento, che tra le altre cose posticipa al 31 ottobre il termine per l'adesione. Ma, nei lunghi mesi della sua gestazione, l'accordo con il Fisco ha già subito una profonda mutazione genetica: dal mancato addio agli Isa alla proposta in formato fai-da-te; dal contraddittorio molto semplificato, al ripensamento sulla chiusura ai contribuenti non affidabili. Una sorta di "evoluzione della specie" che ha finito per cambiare, e non poco, il volto del concordato preventivo biennale.

Niente di sorprendente, si dirà. Ed è vero: a maggior ragione perché il concordato fiscale rappresenta una scommessa importante per il governo, sia sotto il profilo politico, sia in relazione al gettito aggiuntivo che ne potrebbe derivare. È normale, quindi, che uno strumento così delicato – rivolto ad alcuni milioni di contribuenti – sia oggetto di successivi aggiustamenti che derivano spesso dall'iter parlamentare dei provvedimenti normativi.

L'architave degli Isa

Il concordato preventivo, in origine, doveva segnare il primo passo per l'abbandono degli Isa. Così prevedeva l'articolo 14 del Ddl presentato dal Governo il 16 marzo 2023, stabilendo senza mezzi termini che la riforma fiscale avrebbe portato al «graduale superamento degli indici sintetici di affidabilità».

Poi le cose sono cambiate. E con il testo modificato in Parlamento, approvato il 14 agosto 2023, il concordato si è ritrovato a riaffermare la

centralità del sistema degli indici sintetici di affidabilità. Anzi, di più. Gli Isa – con buona pace per chi ne aveva preconizzato e forse auspicato l'oblio – sono diventati l'architave che regge l'intero impianto dell'accordo fiscale. Gli indici escono persino rafforzati dall'operazione concordato per effetto di alcune modifiche legislative arrivate in attuazione della delega, ma anche perché calcoli e proposte di adesione viaggiano in simbiosi con gli Isa stessi.

Che cosa abbia determinato questo cambio di programma è presto detto. Da un lato, certo, hanno pesato le perplessità delle categorie economiche. Ma forse, ancor più, il ministero dell'Economia ha dovuto prendere atto che senza il patrimonio informativo degli Isa e senza il software che li governa difficilmente un'operazione articolata come il concordato avrebbe potuto essere realizzata in tempi così stretti. Quindi, lunga vita agli Isa.

Il contraddittorio semplificato

Anche la procedura del concordato è passata attraverso qualche aggiustamento, di tipo "interpretativo". La legge delega 111/23, introducendo l'accordo, ha previsto l'impegno del contribuente, «previo contraddittorio con modalità semplificate», ad accettare la proposta per la definizione biennale dei redditi e dell'Irap, «formulata dall'Agenzia» anche attraverso l'uso di banche dati e nuove tecnologie ovvero sulla base degli Isa. Su proposta e contraddittorio, molto si è discusso. E molti si sono chiesti che fine abbiano fatto.

La proposta, certo, è tecnicamente "formulata" dalle Entrate attraverso l'apposito software. E si può forse sostenere che il contraddittorio, im-

pensabile per una platea così ampia, sia stato "semplificato", come prevede la norma, consentendo ai contribuenti di indicare al software alcuni elementi per giustificare situazioni meritevoli di attenzione. Tutto comprensibile. Ma resta la sensazione che la formulazione iniziale si sia dovuta via via adeguare alla realtà, edulcorando un po' i concetti di "proposta" e "contraddittorio", almeno per come siamo portati a interpretarli.

La platea allargata

Un radicale cambio di rotta, infine, è stato compiuto sui soggetti ammessi al nuovo strumento. Lo schema di Dlgs sul concordato prevedeva l'esclusione dalla procedura per i contribuenti meno affidabili, quelli con voto Isa inferiore a 8. In effetti, era parsa subito una scelta poco comprensibile: si escludevano a priori i contribuenti che evidentemente avevano molto più bisogno di "conquistare" livelli accettabili di affidabilità. E, infatti, nel testo definitivo del Dlgs 13/24, recependo i pareri del Parlamento, il Governo ha aperto le porte dell'accordo anche a questi contribuenti. Una modifica non da poco, se non altro perché – in relazione al mondo Isa – i possibili destinatari dell'operazione diventano più del doppio rispetto alla prima ipotesi: da una platea iniziale di 1,2 milioni di contribuenti affidabili si è



Peso: 25%

passati a oltre 2,7 milioni di soggetti, per effetto dell'aggiunta di 1,5 milioni di soggetti non affidabili.

Il concordato, quindi, parlerà in teoria a circa 4,5 milioni di contribuenti, sommando ai soggetti Isa anche i circa 1,8 milioni di forfettari, per i quali l'accordo sarà sperimentale e annuale. La platea effettiva, in ogni caso, sarà più contenuta per effetto delle molteplici cause di esclusione previste

dalle norme in vigore e da quelle che dovrebbero ancora arrivare per i forfettari, insieme alle altre modifiche previste dal Dlgs correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal dietrofront sugli Isa fino al contraddittorio «ammorbidito»: così il concordato ha cambiato volto



Tempo di calcoli. Il termine per decidere se aderire sarà spostato al 31 ottobre



Peso:25%

Concordato biennale, imprese tiepide

Fisco e contribuenti
Dai professionisti il segnale
che il nuovo strumento
per ora non attrae i clienti

La possibilità di firmare con il Fisco un patto sul reddito (e sulle imposte) non sembra ancora convincere le imprese: nove professionisti su dieci ritengono che i propri clienti siano oggi poco o per niente interessati al concordato biennale preventivo. È il risultato della survey lanciata la scorsa settimana dal Sole 24 Ore tra i lettori che operano nell'area fisco-lavoro. L'attrattiva è bassa per il 59% dei partecipanti, ed

è addirittura nulla per il 33,6 per cento. Sono opinioni che risentono delle tante modifiche normative annunciate nelle scorse settimane e del fatto che non tutti i tasselli attuativi sono ancora a posto. A leggere i risultati, la partita del concordato preventivo è appena all'inizio.

Aquaro, Dell'Oste e Padula — a pag. 4

Il patto fiscale per adesso non convince le imprese

Survey Sole 24 Ore. Secondo nove professionisti su dieci i clienti sono poco o per nulla interessati. Pesano le tasse e le difficoltà di stimare il reddito

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La possibilità di firmare con il Fisco un patto sul reddito (e sulle imposte) non sembra ancora convincere le imprese: nove professionisti su dieci ritengono che i propri clienti siano oggi poco o per niente interessati al concordato biennale preventivo. È il risultato della survey lanciata la scorsa settimana dal Sole 24 Ore tra i lettori che operano nell'area fisco-lavoro. Più nel dettaglio, l'attrattiva è bassa per il 59% dei partecipanti, ed è addirittura nulla per il 33,6 per cento.

Sono opinioni che risentono senz'altro delle tante modifiche normative annunciate nelle scorse settimane e del fatto che non tutti i

tasselli attuativi sono ancora a posto. Dopotutto il software per il calcolo del reddito proposto dal Fisco ai 2,7 milioni di soggetti Isa è stato pubblicato solo il 14 giugno (con le software house che hanno avuto poi bisogno di qualche giorno per integrarlo nei propri applicativi). Mentre il 20 giugno è stato approvato dal Consiglio dei ministri – in prima lettura – il decreto delegato correttivo che tra l'altro sposta dal 15 al 31 ottobre il termine per aderire al patto fiscale.

Poche prove con il software

A leggere i risultati della survey ci si rende conto che la partita del concordato preventivo è appena all'inizio. L'80,7% dei partecipanti, ad esempio, non ha ancora provato a effettuare alcuna simulazione con il software di calcolo. Non è dif-

ficile immaginare che in questi giorni l'attenzione di commercialisti, tributaristi e consulenti del lavoro sia stata assorbita dalle altre attività di studio, a partire dai versamenti e dagli altri adempimenti in scadenza oggi, 1° luglio. Ma tra i pochi professionisti che hanno già provato a "far girare" il software, due su tre si sono trovati di fronte a una proposta reddituale superiore alle aspettative, anche in base al



Peso: 1-6%, 4-55%

punteggio Isa di partenza.

Le idee non sono ancora chiare. E si colgono segnali di cautela, prudenza e perplessità. Lo testimonia il fatto che il 53,6% si riserva di valutare caso per caso se suggerire ai propri clienti di aderire al concordato; e che il 9,7% ammette di non avere un'opinione. Il resto si divide tra coloro che non consiglieranno affatto l'adesione (19,7%) e coloro che la consiglieranno (17%): ma questi ultimi, per lo più, affermano di voler incoraggiare solo una minoranza dei clienti potenzialmente interessati. Insomma: se i professionisti possono fare da ambasciatori del patto con il Fisco, l'impressione è che per adesso pochi siano già decisi a diventarlo.

L'incertezza sugli affari 2025

Indicativa la disamina dei fattori che potrebbero scoraggiare l'adesione delle partite Iva (qui ogni partecipante ne ha potuti indicare fino a tre, sui sei elencati). La difficoltà per l'impresa di stimare il reddito 2025 è la motivazione principale (70,8%), ma in questo caso non sembrano esserci grandi rimedi: la natura stessa del patto biennale implica una sorta di scommessa nella previsione degli affari nel 2025; se mai, per quest'anno non saranno penalizzati i forfet-

tari, per i quali il concordato ha durata solo annuale nel 2024.

Tra le altre cause di disincentivo indicate dai professionisti c'è poi la necessità di pagare maggiori imposte, a prescindere dal momento di versamento (39,2%) o in occasione dell'acconto di novembre (15,5%). A dire il vero il recente decreto correttivo punta a rendere meno pesante la scadenza del 30 novembre, prevedendo un'imposta sostitutiva: un tributo da calcolare sulla differenza tra il reddito concordato per il 2024 e il reddito per il 2023 emerso dalla dichiarazione, con aliquota al 15% per i soggetti Isa e al 12% per i forfettari (4% se nuove attività).

A ogni modo, non sarà possibile smentire la "filosofia" di fondo del concordato: per quanto calibrato e graduale, l'aumento del reddito e delle imposte dovrà pur esserci. Ciò fa capire bene perché il terzo fattore di difficoltà segnalato nel sondaggio sia la copertura non totale dagli accertamenti fiscali (38,5%). Come dire: dopo aver aderito (e pagato), molti si aspettano una protezione più ampia dai controlli.

Il rebus dei forfettari

Chi saranno i contribuenti più interessati al concordato? Il 53,7% dei professionisti interpellati indica i soggetti Isa. Mentre solo il 19,2% in-

dica i forfettari, e il 27% risponde: entrambi in egual misura. Un'opinione che pare in contrasto con alcune sensazioni dei commentatori, secondo cui le eventuali adesioni potranno ben fiorire tra gli 1,8 milioni di forfettari. E in particolare tra quelli "in crescita", che possono far leva sull'applicazione in via sperimentale per un solo anno, il 2024, i cui risultati a fine ottobre saranno largamente preventivabili. Senza contare un altro vantaggio del regime a forfait: i contribuenti non hanno l'Iva, e sappiamo che l'adesione al patto fiscale «non produce effetti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto», come recita l'articolo 18 del Dlgs 13/2024. Ma è anche una questione di misura dei redditi e compensi. E da questo punto di vista la partita – come detto – è ancora tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più di metà dei partecipanti dice che valuterà caso per caso se suggerire l'ok al reddito proposto

Anche se chi applica la flat tax ha il vantaggio di un accordo annuale, molti si aspettano più adesioni dai soggetti Isa



Peso: 1-6%, 4-55%

Le risposte

Come i professionisti vedono attualmente il concordato preventivo biennale. Risposte rese dai lettori del Sole 24 Ore e dei prodotti dell'area professionale in ambito fisco-lavoro il 26 e 27 giugno



(*) possibili fino a tre risposte



CONFRONTO TRA SETTORI

Carico fiscale, il commercio online primo per crescita 2016-2022

Casadei e Santacroce — a pag. 8

Imposte e contributi, costruzioni al top Peggiora l'e-commerce

Studio Luiss Business School. L'analisi, con il supporto di Amazon, evidenzia il carico sul valore aggiunto. Vendite online al dettaglio prime per rialzo (2,5%)

Marta Casadei

È il settore delle costruzioni ad avere il più alto carico fiscale complessivo, inteso come insieme delle imposte sul reddito e degli oneri sociali, in rapporto al valore aggiunto registrato nel 2022. In questo settore, infatti, il peso di Ires e Irap, unite ai contributi, è in media del 22% (ma raggiunge il 25% nelle imprese più tassate). Seguono commercio all'ingrosso (21% in media, con picchi del 24% nel terzo quartile), commercio al dettaglio online (20%, che può salire al 23%) e informatica (sempre 20%, con il terzo quartile al 22%). Agli antipodi, l'agricoltura, dove il carico fiscale all'leggerito da una serie di agevolazioni che puntano a ribilanciare un mercato al ribasso, è in media del 13%. La fotografia emerge dal rapporto «La fiscalità delle imprese in Italia», realizzato dalla Luiss Business School con il supporto di Amazon, che analizza, sul piano economico e finanziario, gli indicatori delle prime 3mila aziende operanti in Italia per settore di appartenenza (fonte Aida): agricoltura, alloggio e ristorazione,

commercio al dettaglio e all'ingrosso, costruzioni, immobiliare, informatica, servizi personali, telecomunicazioni, trasporti e utilities.

Il lavoro confronta sia il peso della tassazione in rapporto al valore aggiunto, sia quello in relazione ai ricavi dove a emergere, sono invece i settori di servizi alla persona e dell'informatica con un peso del 10% in media. A seguire, telecomunicazioni (8%) e alloggi e ristorazione (7%). «I due indicatori offrono prospettive diverse - spiegano dal gruppo di ricerca Mauro Marè, Francesco Vidoli e Francesco Porcelli - . Il carico fiscale sul valore aggiunto è spesso utilizzato nelle analisi settoriali per comparare la pressione fiscale tra imprese di diversi settori economici, dove i ricavi possono essere meno comparabili a causa delle diverse strutture dei costi, mentre quello sui ricavi è utile per comparare la pressione fiscale tra imprese all'interno dello stesso settore, dove i margini di profitto e le strutture dei costi sono simili».

Il focus sul commercio

Prendendo i soli tributi e rapportan-

doli al valore aggiunto, il commercio all'ingrosso risulta il più tassato, seguito dall'immobiliare e dal commercio al dettaglio online. Quest'ultimo è il settore che risulta il primo per crescita (superiore al 2,5%) in un'analisi dinamica del rapporto tra carico fiscale complessivo e valore aggiunto nel periodo tra il 2016 (usato come base 100) e il 2022. In questo periodo, in realtà, il carico fiscale complessivo rispetto al valore aggiunto è diminuito per la maggior parte dei settori ad esclusione dei trasporti, dell'immobiliare e, come detto, dell'e-commerce: «Prima del Covid la maggior parte dei settori rispetto al proprio valore dell'anno base 2016 sembrano o stabili o



Peso: 1-2%, 8-29%

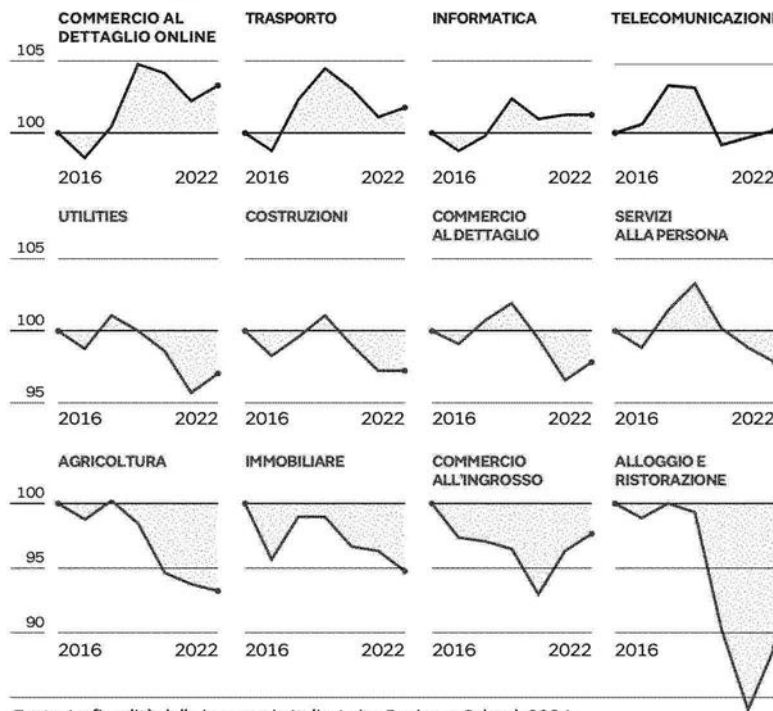
leggermente crescenti. La dinamica si modifica nel 2020 riteniamo per il differenziato impatto della pandemia al lordo degli interventi statali. Alloggio e ristorazione confermano questo effetto», spiegano i ricercatori.

Dal report emerge come l'aumento del carico fiscale complessivo nel settore del commercio sia trainato soprattutto dal carico tributario che è cresciuto del 15% per il commercio all'ingrosso e del 10% per l'e-commerce al dettaglio tra il 2016 e il 2022. Si registra un calo, invece, del carico contributivo, specialmente nel commercio all'ingrosso. Secondo lo studio i dati riflettono un concorso di fattori tra cui le specifiche previsioni

in materia di Iva per gli operatori e-commerce a cui è stato richiesto il soddisfacimento di adempimenti ulteriori rispetto non solo agli altri settori, ma anche al commercio al dettaglio. Sempre negli ultimi anni le multinazionali e le grandi imprese operanti in Italia, in particolare quelle digitali, sono state (o saranno) sottoposte a imposte specificamente pensate per questi soggetti come la Digital Service Tax e la Global Minimum Tax.

Il trend nei settori

Analisi dinamica del carico fiscale (imposte e contributi) in rapporto al valore aggiunto nei diversi settori tra il 2016 e il 2022 (2016 = 100)
In % sul valore aggiunto



Fonte: La fiscalità delle imprese in Italia. Luiss Business School, 2024



Peso:1-2%,8-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

SICUREZZA DEGLI ALUNNI

Inail, il governo lavora alla proroga della copertura

L'estensione delle tutele Inail nella scuola ha portato a una crescita del 12% circa delle denunce di infortuni occorsi a studenti. Eppure, al momento, la novità vale solo per quest'anno scolastico.

Claudio Tucci — a pag. 9

Inail, più tutele per gli studenti Il governo lavora alla proroga

Sicurezza a scuola. Con la copertura assicurativa prevista dal decreto Lavoro sono cresciute del 12% le denunce di infortuni agli alunni. Pronta la norma per confermare la misura, ma resta il nodo costi

Claudio Tucci

L'estensione delle tutele Inail nella scuola si vede, con una crescita del 12% circa delle denunce di infortuni occorsi a studenti. Eppure la novità, molto apprezzata da famiglie e docenti, vale solo per quest'anno scolastico, con la conseguenza quindi che dal prossimo settembre la norma non varrà più. A meno che il governo non si appresti a convertire in legge un emendamento al Ddl Lavoro presentato in Parlamento ormai da diversi mesi per rendere strutturali le tutele Inail.

Il tema è quanto mai delicato, e ora che la scuola è finita sta venendo alla ribalta. Molti presidi si stanno infatti chiedendo se dovranno tornare ad attivare o meno polizze assicurative private con oneri a carico delle famiglie.

Il decreto 1° maggio

Come si ricorderà è stato il decreto Lavoro del 1° maggio 2023 a estendere le tutele Inail nella scuola e nell'istruzione terziaria, coprendo nei fatti oltre dieci milioni tra studenti e docenti. Il passo avanti rispetto alla precedente

normativa è stato piuttosto ampio visto che fino allo scorso anno la copertura assicurativa era limitata allo svolgimento di esperienze tecnico-scientifiche, esercitazioni pratiche ed esercitazioni di lavoro e all'uso non occasionale di macchine elettriche o elettroniche. Adesso invece si copre tutto. Per quanto riguarda gli studenti, ha chiarito una circolare Inail di quest'inverno, la tutela opera per tutti gli eventi lesivi (infortuni e malattie professionali) riconducibili ai luoghi di svolgimento dell'attività assicurata e loro pertinenze (ad esempio, urti contro suppellettili, infissi, e altri incidenti analoghi accaduti nei locali scolastici, scivolamenti o cadute sul pavimento,



Peso: 1-2%, 9-48%

dalle scale, nei bagni, nel cortile, e così via). Sono incluse tutte le attività organizzate e autorizzate dagli istituti scolastici e formativi come mensa, ricreazione, uscite didattiche, gite, visite guidate, viaggi di integrazione della preparazione di indirizzo, attività ludico sportive (giochi della gioventù). Sono ricompresi nelle attività scolastiche assicurate anche i tirocini curriculari e le attività organizzate dalle istituzioni scolastiche sulla base di progetti educativi che sono considerate attività proprie della scuola. Per gli studenti la

copertura Inail non si estende agli infortuni in itinere, tranne il caso in cui l'infortunio, in un percorso di scuola-lavoro, avvenga durante il tragitto istituto-luogo in cui si svolge l'attività.

Per quanto riguarda invece docenti e personale scolastico la tutela Inail opera, anche qui, per tutti gli eventi lesivi occorsi per finalità lavorative, incluso - a differenza degli alunni - l'infortunio in itinere. Detto personale è quindi assicurato per gli infortuni sul lavoro occorsi e le malattie professionali manifestatesi nell'ambito dei luoghi di svolgimento delle attività didattiche e laboratoriali e loro pertinenze, o durante tutte le attività, sia interne sia esterne (viaggi di istruzione, visite e uscite didattiche, missioni), senza limiti di orario, organizzate e autorizzate dalle istituzioni scolastiche e formative, comprese quelle complementari, preliminari e accessorie all'attività d'insegnamento. Per far scattare l'estensione della copertura assicurativa, scuole e istituti statali non hanno dovuto fare alcun adempimento; scuole e istituti privati hanno dovuto invece versare il premio di assicurazione.

Aumentano le tutele

Questo apparato normativo, come

detto, un effetto lo ha già avuto: ha ampliato le tutele per gli studenti. Come emerge dai dati Inail relativi all'anno scolastico 2023/24. Al livello nazionale, tra settembre 2023 e aprile 2024 si sono registrati poco più di 60 mila infortuni, con un incremento del 12% circa rispetto al periodo settembre 2022 - aprile 2023 (quasi 54 mila infortuni). Il 96% degli infortuni, quindi la quasi totalità, è avvenuto nelle scuole statali e il restante 4% in quelle non statali. Il 58% di tutti gli infortuni sono stati denunciati da studenti e il restante 42% da studentesse.

Rispetto alle classi di età, si osservano incrementi nella fascia fino a 14 anni (+19%) e in quella 20 e oltre (+9%), mentre nella fascia 15-19 anni si rileva un calo (-4%). Il 71,8% degli infortuni denunciati si concentra nella classe fino a 14 anni, il 26,9% nella fascia 15-19 anni e l'1,3% in quella 20 e oltre. Sempre nell'anno scolastico in esame, quasi una denuncia su quattro (23%) è arrivata dalla Lombardia, a seguire: Emilia-Romagna (12%), Veneto (11%) e Piemonte (10%), con le quote delle restanti regioni tutte al di sotto del 6 per cento. In termini percentuali, a fronte dell'aumento del 12% a livello nazionale, i maggiori incrementi rispetto al periodo precedente si sono registrati nella Provincia Autonoma di Trento (+51%), in Molise (+21%), in Veneto (+18%), in Emilia-Romagna e Liguria (+17% ciascuna); in diminuzione solo il dato della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (-8%).

Al lavoro sull'emendamento

La nuova normativa sta producendo effetti, coprendo sempre più studenti. La maggioranza, nei mesi scorsi, ha presentato una proposta emendativa al Ddl Lavoro per rendere le tutele Inail nella scuola strutturali. I costi

sono tutt'altro che ingenti: 17,4 milioni quest'anno, una cinquantina a regime. Eppure l'emendamento, fortemente spinto dai ministri Marina Calderone (Lavoro) e Giuseppe Valditara (Istruzione e merito), è ancora "sotto osservazione", e c'è un braccio di ferro con il ministero dell'Economia sulle coperture (scontro che in realtà interessa anche altre norme del collegato Lavoro, che infatti è all'esame di Montecitorio da sette mesi, e recentemente l'opposizione ne ha chiesto lo stralcio). Se non si dovesse raggiungere l'obiettivo della conferma strutturale della misura (visti i vincoli di bilancio e la coperta corta più volte ribadita dal titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti), si opterà per una proroga limitata per coprire l'anno scolastico entrante, il 2024/25. Visti i risultati della norma, è il ragionamento di esponenti di governo e parlamentari di maggioranza, «è volontà collegiale ribadirla soprattutto in questo momento nevralgico per la sicurezza sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto con il Mef
Doppia opzione sul tavolo: rendere la norma strutturale oppure nuova proroga di un anno



Peso: 1-2%, 9-48%

I NUMERI

10 mln

La platea

Tanti sono gli studenti e i docenti ai quali si applica l'estensione delle tutele Inail nel mondo della scuola e dell'istruzione terziaria

+12%

Crescita delle denunce

Grazie alla misura prevista nel decreto Lavoro sono aumentate del 12% circa le denunce di infortuni occorsi a studenti

71,8%

Più protetti fino a 14 anni

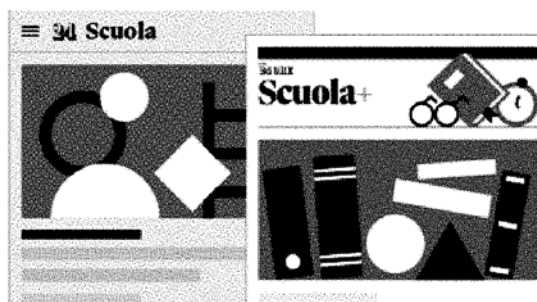
La gran parte degli infortuni denunciati (71,8%) si concentra nella classe fino a 14 anni, il 26,9% nella fascia 15-19 anni e l'1,3% in quella 20 e oltre



Alternanza scuola lavoro. Anche l'infortunio in itinere è coperto da assicurazione

CANALE SCUOLA ONLINE

Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/scuola



NIENTE INSEGNAMENTO CON DOTTORATO MA SENZA ABILITAZIONE

Secondo il Tar Lazio anche il più prestigioso dottorato di ricerca non vale come abilitazione all'insegnamento ilSole24ore.com/sez/Scuola



Peso:1-2%,9-48%

BANDI DI GARA

Appalti, solo il 53% degli enti locali adotta criteri green

Poco più della metà dei Comuni applica i criteri ambientali minimi e il *green public procurement* all'interno delle gare di appalto, performance che migliora solo nei capoluoghi (77%). Il quadro della situazione emerge dall'ultimo report di Legambiente.

Michela Finizio — a pag. 11

Criteri green e Pa: a rispettarli nelle gare è solo il 53% dei Comuni

Appalti verdi

Michela Finizio

Solo il 53% dei Comuni riesce ad applicare in modo accurato le politiche green e a rispettare i criteri minimi ambientali nelle gare di appalto. È questo l'indice medio delle performance ambientali nelle stazioni appaltanti locali, misurato sui bandi pubblici pubblicati nel 2023. Una performance che migliora fino al 77% negli enti locali dei capoluoghi di provincia, mentre scende al 52% nei non capoluoghi.

A dirlo è l'Osservatorio Appalti Verdi di Legambiente e Fondazione Ecosistemi che verrà presentato oggi nell'ambito dell'Ecoforum nazionale sull'economia circolare: il rapporto scatta una fotografia sull'andamento dell'applicazione del Green public procurement (Gpp) e dei Criteri ambientali minimi (Cam) nelle gare di appalto.

Il Gpp - promosso a livello europeo - definisce un quadro sostenibile lungo la filiera degli acquisti della pubblica amministrazione, dal *gender procurement* all'abbandono dei prodotti impattanti per l'ambiente, come il monouso. Inoltre, dal 2016 l'applicazione dei Cam nei bandi pubblici è diventata obbligatoria, per veicolare la sostenibilità negli acquisti di prodotti, servizi e lavori: ad introdurre l'obbligo è stato l'articolo 34 del vecchio Codice degli appalti (Dlgs 50/2016), confermato poi nell'articolo 57 del

nuovo codice (Dlgs 36/2023). L'obiettivo - fatto proprio anche da molti professionisti che assistono le amministrazioni nella stesura dei bandi di gara - è duplice: da un lato diminuire l'impatto ambientale, dall'altro esercitare un "effetto traino" sul mercato dei prodotti ecologici.

Giunto alla sua settima edizione, l'Osservatorio organizza in un indice medio di performance le risposte di un campione di 800 Comuni (747 non capoluogo e 53 capoluoghi di provincia) al questionario sui bandi emessi lo scorso anno. Mentre le amministrazioni centrali - anche sotto la spinta di Consip, la centrale acquisti nazionale, e di altri soggetti aggregatori su base regionale - sostengono già da anni programmi di Gpp su larga scala, a livello locale gli enti locali ancora faticano ad integrare considerazioni di carattere ambientale nelle procedure pubbliche di acquisto. L'86% degli intervistati dichiara di conoscere lo strumento dell'appalto verde e il 60,5% promuove l'adozione di gare *plastic free*; ma solo l'11,5% ritiene prioritario perseguire il monitoraggio degli "acquisti verdi" e solo il 43% intende investire in formazione in questo ambito.

I criteri ambientali minimi - 16 in tutto quelli presi in esame nel rapporto - traducono in concreto, all'interno dei bandi, il Piano d'Azione per la sostenibilità dei consumi degli enti lo-

cali. Dal rapporto emerge che i Cam sono stati usati nelle gare d'appalto e correttamente applicati nel 66% dei casi (482 casi su 727 analizzati); nel 7% non sono stati applicati, nonostante siano stati fatti bandi che avrebbero dovuto prevederli; nel restante 27% il Cam «non è stato sempre applicato».

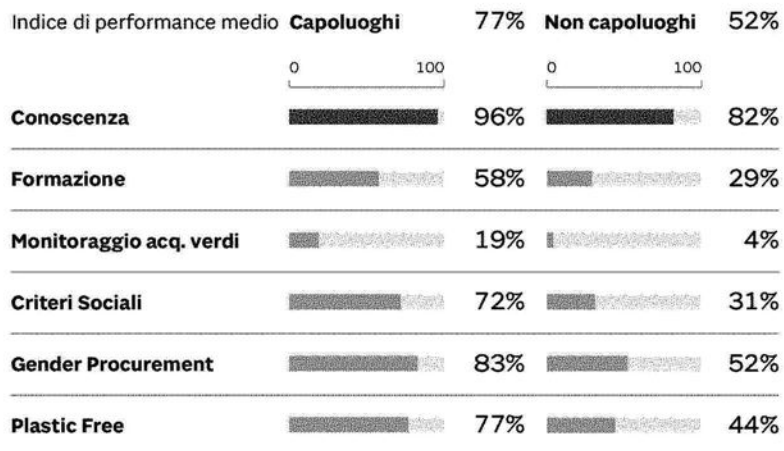
I criteri più rispettati negli appalti 2023 dei Comuni intervistati sono quelli per la fornitura di carta per copia e carta grafica (88%), per il servizio di ristorazione collettiva (82%), per i servizi di pulizia (80%), la stampa (73%) e la gestione del verde urbano (73%). Crescono anche le percentuali di adozione dei Cam tecnici, come quello dei servizi energetici (79%) e per l'illuminazione pubblica (69%), che impattano sui consumi energetici e quindi sulle "bollette" della Pa. Solo il 28%, invece, dice di aver adottato il Cam - di recente istituzione - relativo al servizio di organizzazione e realizzazione degli eventi.



Peso: 1-2%, 11-21%

La diffusione di Cam e Gpp

Risposte affermative in % su un campione di 800 Comuni



Fonte: Osservatorio Appalti Verdi



Peso:1-2%,11-21%

Cura del cliente
su misura solo
per il 40% dei brand

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

Servizi e cura del cliente su misura solo per quattro aziende su dieci

la economy. Secondo il rapporto di Salesforce il 74% dei marketer ritiene strategica l'implementazione dell'intelligenza artificiale, ma la base dati è frammentata e per i marchi c'è poca strategia omnicanale

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Come sarebbe un mondo senza natura? Come potremmo immaginarlo grazie alla potenza dell'intelligenza artificiale e all'abilità di designer di tutto il mondo che uniscono le forze e i codici di programmazione? La sfida è stata lanciata dal Wwf alla comunità creativa Ai/Cc, network di sviluppatori che lavorano sull'intelligenza artificiale. La campagna mira a riflettere sulla drammatica perdita di biodiversità nel mondo. Le immagini sono state realizzate utilizzando l'ia. L'obiettivo è contribuire a impedire che queste macabre immagini diventino realtà. «La natura che abbiamo data per scontata sta rapidamente scomparendo davanti ai nostri occhi. Abbiamo bisogno che le persone sostengano i nostri sforzi per invertire questa perdita di biodiversità», ha affermato Felicity Glennie Holmes, a capo della comunicazione globale del Wwf.

Relazione continua

Oggi quando parliamo di intelligenza artificiale non basta più stu-

pire, occorre dialogare. È il fenomeno Ia care: al bando l'effetto wow della fase pionieristica, qui si vuole creare una conversazione costante con il customer care evoluto che sfrutta le potenzialità dell'intelligenza artificiale. In fondo l'impresa più eccezionale è essere normale, ricostruendo dinamiche di confronto con un consumatore perennemente connesso. Così se c'è

un'accelerazione che l'ia generativa sta affrontando è quella legata alla parte più autentica, ossia la relazione che intercorre tra brand e consumatore. Il turning point segna un passaggio epocale dalla creator economy all'ia economy con un'evoluzione del customer care.

I casi nel mondo si moltiplicano: **Heinz** ha creato un'iniziativa per incoraggiare gli utenti a condividere le loro immagini di ketchup generate

dall'intelligenza artificiale, trasformando una semplice domanda in una campagna coinvolgente. C'è anche chi riscrive le linee di business: il colosso americano dei gelati **Ben & Jerry's**, ancora legato a Unilever, ha mappato le tendenze di consumo grazie all'uso dell'ia arrivando a immettere a scaffale tre nuovi gusti nati dai suggerimenti dei clienti. **Shopify** ha migliorato l'esperienza utente con un chatbot che fornisce assistenza personalizzata nei negozi della piattaforma per ridurre i resi e assistere gli acquirenti con consigli mirati. In Italia **Nutella** ha utilizzato l'intelligenza artificiale per creare



Peso: 1-1%, 15-56%

sette milioni di etichette uniche. Un modo per differenziare il prodotto e conversare col cliente. In Germania, pur riducendo l'investimento pubblicitario del 20%, **Volkswagen** ha incrementato le vendite ottimizzando le decisioni di acquisto con annunci personalizzati e geolocalizzati legati all'intelligenza artificiale.

Fidelizzare e personalizzare

Mai come oggi consumatori e aziende si ritrovano protagonisti di un flusso costante di dati che risponde a servizi, soluzioni, bisogni spesso ancora inespressi. È quanto emerge dalla nona edizione dello State of Marketing, lo studio di Salesforce presentato in anteprima sul Sole 24 Ore. La ricerca ha interrogato 4.850 marketer provenienti da 29 Paesi. Mutano priorità e sfide dei dipartimenti di marketing.

In Italia il 60% dei marketer ha accesso ai dati in tempo reale, ma solo il 35% è soddisfatto della propria capacità di unificarli. Il ricorso a programmi di fidelizzazione è crescente, ma solo il 57% integra completamente i dati attraverso tutti i punti di contatto e meno della metà adotta pratiche di up-selling e cross-selling. Ad oggi tre professionisti italiani su quattro (il 74%) ritengono strategica l'AI e stanno già sperimentando o hanno implementato l'AI nei propri flussi di lavoro. I tre casi d'uso più diffusi nelle aziende italiane sono legati proprio alla relazione col consumatore: gestire le migliori offerte in tempo reale, prevedere il comportamento di

clienti consolidati e di quelli prospect, generare contenuti specifici.

La personalizzazione rimane una nota dolente. I team più performanti in Italia la applicano su una media di cinque canali, mentre quelli meno performanti riescono a farlo in modo strutturato e completo solo su tre canali. La necessità è unificare i dati, provando a lavorare su una visione olistica e a lungo-termine. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare in tempesta da navigare: sebbene il 91% dei marketer italiani affermi di avere una visione chiara dell'impatto dell'AI sul business, meno della metà del campione – esattamente il 40% – riesce a tenere traccia del Customer lifetime value dei propri clienti. Intanto le aziende si rivolgono sempre più a strategie di fidelizzazione per migliorare l'acquisizione e la relazione. Tuttavia, molte delle fonti di informazione di questi programmi rimangono disgiunte, il che si riflette inevitabilmente anche sull'esperienza del cliente. Solo il 57% dei responsabili marketing in Italia afferma che i dati sulla fidelizzazione sono completamente integrati in tutti i punti di contatto e solo per uno su tre le funzionalità di tali programmi sono accessibili da tutti i canali. «Le aziende italiane hanno compreso che l'AI generativa è una grande opportunità che consente rapidi progressi per connettersi meglio con clienti potenziali e già acquisiti. La promessa è grande, ma il percorso per realizzarla richiede un impegno continuo. Per coglierne tutti i vantaggi bisogna passare at-

traverso una gestione ottimizzata dei dati su cui poi far agire l'intelligenza artificiale. A quel punto sarà possibile dar luogo a percorsi personalizzati attraverso tutti i canali con il fine di aumentare la fedeltà e di conseguenza le vendite», afferma Gianluca De Cristofaro, head of digital di Salesforce per l'Italia. La sfida è titanica, ma ormai irrinunciabile. La prova? Già oggi il 40% delle aziende quotate all'indice azionario statunitense S&P 500 ha inserito l'AI nei bilanci dell'ultimo trimestre, in aumento rispetto a quel timido 1% di cinque anni fa. Per Goldman Sachs le menzioni riguardano tutti i tipi di industrie. La partita si sta già disputando su un campo da gioco ancora in costruzione. Una sola certezza: avranno la meglio quelle realtà che sapranno allenarsi all'ascolto del mercato e alla creazione di soluzioni concrete e personalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-56%

I NUMERI

60%

L'accesso ai dati

Secondo Salesforce il 60% dei marketer italiani ha accesso ai dati in tempo reale, ma solo il 35% è soddisfatto della propria capacità di unificarli per offrire ai clienti un'esperienza più performante.

74%

La relazione aumentata

Gestire le migliori offerte in tempo reale, prevedere il comportamento di clienti e prospect, generare contenuti di valore. Sono i casi d'uso più popolari dell'intelligenza artificiale applicata al marketing per le aziende italiane. Il 74% dei marketer la ritiene strategica e sta già sperimentando o ha implementato l'ia nei propri flussi di lavoro.

3

L'omnicanalità

Le squadre più performanti hanno il triplo delle probabilità rispetto a quelle meno performanti di aver implementato completamente l'intelligenza artificiale nella loro attività. Il successo passa dalla personalizzazione: le eccellenze sfruttano in media cinque canali, mentre le realtà meno performanti solo tre. Sebbene il 91% dei marketer italiani affermi di avere una visione chiara dell'impatto del marketing sui ricavi, solo il 40% riesce a tenere traccia del customer lifetime value dei propri clienti.

Tra clienti e aziende con l'ia generativa si crea una conversazione costante su una molteplicità di canali



Tra intelligenze naturali e artificiali. Scenari apocalittici senza elementi naturali, ambienti stravolti che mettono in luce paesaggi di distruzione e colori sbiaditi. Animali presenti, ma che richiamano ad avatar di ultima generazione. Sono le immagini che sviluppatori e designer della community Ai/Cc hanno realizzato per la campagna del Wwf lanciata lo scorso anno e dedicata a immaginare un mondo senza natura. L'hashtag che ha accompagnato il percorso è stato #WorldWithoutNature



Peso: 1-1%, 15-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“Dieci miliardi di investimenti sui chip
Sì al nucleare di nuova generazione”

Il ministro delle Imprese: “Il mega-impianto Silicon Box a Novara è solo uno dei progetti concordati. Resta il problema del costo troppo alto dell’energia. Intese in vista con la Cina nonostante i dazi”

LUCAMONTICELLI

Presto arriverà il via libera di Bruxelles alla fabbrica di chip di Silicon Box a Novara, assicura il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, e annuncia che l’Italia supererà «10 miliardi di euro di investimenti in un anno nella microelettronica». La strategia industriale del governo è offrire «progetti su misura agli investitori stranieri: sono pronti incentivi su 200 siti e iter semplificati». Tuttavia, ammette Urso, «l’Italia è penalizzata dal costo dell’energia, l’unica soluzione è il nucleare di nuova generazione». Il ministro affronta anche altri dossier, come l’Ilva, il cui obiettivo è cederla nel giro di sei mesi: «Tre gruppi sono interessati e altri si stanno facendo avanti». E sulla Cina dice: «Serve una partnership industriale, dalla mobilità elettrica alla farmaceutica».

Gli investimenti italiani sulla microelettronica aiuteranno l’Europa a giocare un ruolo importante nella sfida dei semiconduttori?

«Certamente. Con StMicroelectronics realizziamo la prima fabbrica al mondo totalmente integrata per dispositivi di potenza in carburo di silicio. Elementi fondamentali per la transizione green e per l’elettrificazione dell’automotive per esempio. Con Silicon Box nascerà la prima fabbrica in Europa per la produzione di chi-

plet, che rappresenta l’ultimo stadio manifatturiero avanzato, ad oggi presente solo in Asia».

Perché ci sono aziende che vogliono venire in Italia?

«Nulla è avvenuto per caso. Sono i risultati di una chiara strategia. Appena insediato ho istituito lo sportello unico per l’attrazione degli investimenti e una task force sulla microelettronica che ha preso contatto con le principali aziende in Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Usa. I primi risultati sono straordinari: siamo già a 9 miliardi nei primi sei mesi del 2024 se conteggiamo anche gli investimenti di minor stazza. Contiamo di superare entro fine anno la soglia dei 10 miliardi».

Tuttavia il nostro Paese sconta deficit infrastrutturali enormi. Silicon Box ha scelto Novara perché la Regione Piemonte si è messa completamente a disposizione, il modello è quello di offrire sempre progetti tagliati su misura?

«La nostra politica è proprio quella di offrire progetti “tailor made”: è questa la formula vincente. Sul portale del ministero Invest in Italy, sono già presenti oltre 200 siti industriali in cui è possibile investire con indicate tutte le specifiche, anche in merito alla tipologia degli incentivi. Il potenziale investitore, se lo richiede e i progetti sono di nostro interesse, viene assistito da un “tutor” che lo accompagna in ogni processo autorizzatorio e

lo “guida” nel Paese. Ogni settimana ricevo personalmente i principali investitori internazionali».

Qual è il maggiore ostacolo a investire in Italia?

«Il principale svantaggio competitivo è il costo dell’energia. Vale per tutti i settori, tradizionali e innovativi. L’unica soluzione è il nucleare di nuova generazione da abbinare alle fonti rinnovabili. Per questo ci stiamo attrezzando a produrre con la nostra tecnologia gli small reactor, piccoli reattori modulari realizzati su base industriale, che si potranno installare già agli inizi del prossimo decennio».

L’investimento sui chip a Novara vale 3,2 miliardi con un contributo pubblico di oltre un miliardo, quando arriverà l’ok dell’Europa? Rischiamo tempi lunghi come per il pre-stito ponte dell’Ilva?

«Siamo già in dialogo con la Commissione per l’autorizzazione. Ricordo che l’Italia ne ha già ottenute due: quella per

la linea pilota di StMicroelectronics a Catania – la prima autorizzazione in Europa – e quella per la fabbrica da 5 miliardi sempre a Catania. Siamo fiduciosi che, seguendo lo stesso processo, arriveremo presto allo stesso risultato».

A proposito di Ilva, quando si concretizzerà la vendita?



Peso:66%

«L'Ilva può tornare ad essere il principale polo siderurgico europeo, il più avanzato sul piano ambientale, il più sicuro sul piano sanitario. Ne sono pienamente consapevoli i tre player internazionali che hanno già visitato gli impianti. E altri si stanno facendo avanti. È una sfida difficile ma siamo determinati a raggiungerla entro l'anno a partner industriali capaci di valorizzare questo patrimonio italiano».

Non pensa che le aziende italiane che puntano sull'innovazione siano ancora poche rispetto ai nostri concorrenti

europei?

«È vero, c'è molto da fare. Ma siamo sulla strada giusta. Entro questo mese sarà operativo il portale di Industria 5.0, con 13 miliardi di euro in crediti fiscali, il primo piano in Europa che coniuga le twin transition, perché incentiva sia l'innovazione digitale sia l'efficientamento energetico con la tecnologia green».

Ministro, lei è in procinto di partire per la Cina. Cosa si aspetta da questa missione dopo aver chiesto con forza i dazi sulle auto cinesi?

«Di porre le basi di una solida

partnership industriale sulla tecnologia green e la mobilità elettrica, e di sviluppare nuove opportunità di mercato sulla farmaceutica e l'alta gamma italiana. Noi siamo partner affidabili. E loro lo sanno». —

“

Ilva ceduta entro 6 mesi

Ci sono tre gruppi interessati
Sarà il primo polo siderurgico europeo e il più pulito



Lista di attesa

Il mio ministero ha in corso altre trattative con Giappone, Corea Taiwan e Usa



Missione a Pechino

Porremo le basi per partnership industriali, dalla mobilità elettrica alla farmaceutica



Imprese e Made in Italy
Adolfo Urso
è ministro e senatore di FdI

Ritorno all'atomo

Associato alle energie verdi è la soluzione per tagliare le tariffe in bolletta



Peso:66%

Infrastrutture possibili

Per crescere il Paese ha bisogno di forti investimenti
Ma nonostante il Pnrr procede ancora a due velocità

➔ pag. 2-7



Peso: 1-57%, 2-40%, 3-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Grandi opere L'Italia viaggia a due velocità E la rete 5G non decolla

Aldo Fontanarosa

Le italiane e gli italiani saranno anche uguali di fronte alla legge. Certamente non hanno gli stessi diritti quando viaggiano in auto, in treno, in aereo, in bus. Fatica, ad esempio, chi guida nelle poetiche ma insicure strade della Sardegna. Sono cittadini da seconda classe - senza colpa - quei siciliani che trovano l'Alta Velocità soltanto nei programmi dei politici. Ispirati al Pinocchio di Collodi. Va avanti piano anche la studentessa di Viterbo che impiega 2 ore e 45 minuti dalla stazione Porta Romana della sua città a Fiumicino; e 2 ore e 40 minuti per sbarcare a Londra in aereo.

Le discriminazioni che colpiscono tanti nostri concittadini - mentre si spostano - sono amplificate dagli altri limiti infrastrutturali del Paese. Comprare un'auto elettrica ha senso in Lombardia, regione con il maggior numero di colonnine di ricarica (10.158 questa primavera); al massimo nel Lazio e in Campania, mentre è una scelta temeraria in Calabria. Dove tante "carrette" diesel o benzina continueranno a inquinare liberamente. E le vetture a guida autonoma - che cominciano a popolare le strade dei Paesi più avanzati grazie anche al 5G vigoroso che le governa - arriveranno chissà quando in alcuni quadranti del Sud Italia. Finan-

che l'Internet ordinario, a certe nostre latitudini, va a singhiozzo. Senza la guida autonoma o quantomeno assistita sarà impossibile cancellare le morti sulle strade comunitarie entro il 2050, come il piano Vision Zero dell'Ue richiede.

Ora, attenzione: c'è ancora domani, spiega al cinema la Cortellesi. I miliardi che inondano (anche) l'Italia grazie al Pnrr sono un'opportunità unica per migliorare il passato e, intanto, proiettarsi nel futuro. Spiega Alberto Guerrini, Managing Director & Senior Partner di Boston Consulting Group: «La sfida sarà costruire alcune nuove opere, come le metropolitane, ma anche rigenerare e ammodernare uno stock di infrastrutture che esiste già». Parliamo di ferrovie, di acquedotti (dove tanto c'è ancora da fare), di porti, di aeroporti, e anche di autostrade.

I primi 40 chilometri della prima autostrada italiana (la Milano-Laghi) furono inaugurati da Vittorio Emanuele III nel 1924, cento anni fa. A fine anni 70, l'Italia del boom economico aveva già completato l'85% dell'attuale rete autostradale. Lo sforzo fu prodigioso, ma ora la spina dorsale della mobilità nazionale ha bisogno di cure importanti. Anche perché il Paese, tra gole e valli, vanta il record europeo di ponti autostradali: 1200 chilometri contro i 260 della Germania. Strade nel vuoto cui si sommano i 500 chilometri

di gallerie. Un altro primato.

Il Pnrr, il piano straordinario che recepisce gli aiuti Ue, è un immenso paracadute aperto sul futuro. Ma ha ragione Guerrini quando auspica che «i tempi di realizzazione delle opere e i loro costi siano rispettati». Alla voce costi, un campanello d'allarme assordante scatta già ad agosto 2023. La Camera dei Deputati pubblica, in quel momento, l'ultimo Rapporto annuale sulle "infrastrutture strategiche e prioritarie" del Paese. Nell'istantanea "sullo stato di attuazione al 31 agosto 2023", si legge che le uscite pianificate sono aumentate di quasi 54 miliardi rispetto all'anno precedente. Si passa da 393,9 a ben 447,8 miliardi.

Una parte della lievitazione - per 14,6 miliardi - si può capire perché il governo Meloni ha aggiunto il Ponte sullo Stretto di Messina alle opere già immaginate. Preoccupa invece



Peso:1-57%,2-40%,3-52%

che 39,2 miliardi inattesi siano imputabili “agli adeguamenti tariffari connessi all’aumento dei prezzi”. Sostiene ancora Guerrini: «Il problema non è solo italiano. In Europa, il 75% dei progetti eccede i budget iniziali, generando extra costi medi superiori al 60%». Quali sono però le soluzioni? «Il settore delle costruzioni in Italia resta frammentato in tanti piccoli operatori». Sono aziende che, per le loro ridotte dimensioni, faticano a investire «in competenze e tecnologie d’avanguardia così da aumentare la produttività. Per questa ragione, il settore delle costruzioni non ha migliorato la sua produttività negli ultimi 20 anni, mentre quello manifatturiero lo ha fatto del 70%. Nelle costruzioni, dunque, bisogna agevolare la nascita di almeno un altro campione nazionale che affianchi l’unico oggi in campo». Parliamo di Webuild (l’ex Salini Impegi-

lo), che da solo fattura come i successivi 12 operatori.

L’Italia è anche zavorrata da un debito e un deficit sopra il livello di guardia. Per questo motivo, Boston Consulting Group suggerisce di facilitare le partnership tra settore pubblico e privato. Questo schema di gioco richiede però una regolamentazione chiara, trasparente e definita, che incoraggi la partecipazione delle imprese. La Pubblica Amministrazione, poi, deve dotarsi di strutture tecniche capaci di interagire con gli investitori privati sotto il segno dell’efficienza. Altro elemento chiave è una programmazione analitica decisa su più anni - «non una semplice lista di progetti» - che renda chiari gli impegni dell’intera filiera nella realizzazione o manutenzione delle opere. E la filiera «deve essere confidente che le priorità degli investimenti del Paese sopravviveran-

no ai cambi di governo e i ritorni sugli investimenti saranno garantiti».

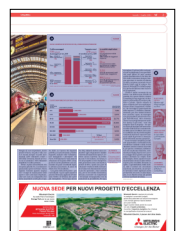
In uno scenario complesso, tra infinite opportunità e inevitabili rischi, un’ulteriore variabile ci sfida. Eventi climatici estremi rendono inservibili, per giorni o settimane, infrastrutture che credevamo titaniche. Autostrade per l’Italia (Aspi) se ne è accorta a maggio 2023 quando una drammatica alluvione ha colpito l’Emilia-Romagna. Dubai, quando le inondazioni hanno invaso le piste dell’aeroporto prive di asfalto drenante, in aprile. A ogni latitudine, Italia inclusa, tutti i territori che circondano una strada, una stazione, un aeroporto dovranno essere ripensati anche per favorire i soccorsi. Un altro impegno, in un Pianeta senza più grandi certezze sul fronte del clima.

Guerrini (Boston Consulting Group):
“Le realizzazioni storiche hanno
bisogno di serie manutenzioni
Nelle costruzioni deve nascere
un secondo campione nazionale”



**COSTI
IN AUMENTO
DI 53,8 MLD**

La crescita dal 2022 al 2023 per le opere strategiche, secondo la Camera dei Deputati Colpa del Ponte sullo stretto e dell'aumento dei prezzi



Peso:1-57%,2-40%,3-52%



OGNI GIORNO SI SPOSTANO 38,4 MILIONI DI PERSONE

Traffico passeggeri

779 miliardi
di passeggeri per km, 2019

SERVIZI DI NAVIGAZIONE
<1%

TRASPORTO AEREO
3%

TRASPORTO FERROVIARIO
7%

TRASPORTO SU GOMMA
89%

Trasporto merci

579 miliardi
di tonnellate per km, 2019

TRASPORTO AEREO E ACQUE INTERNE
<1%

TRASPORTO IN CONDOTTE
1%

TRASPORTO FERROVIARIO
4%

CABOTAGGIO MARITTIMO
10%

TRASPORTO SU GOMMA
84%

Fonte: ELAB. DATI SU CNT (CONTO NAZIONALE TRASPORTI) CLUSTER TRASPORTI, ASPI

INUMERI

La mobilità degli italiani

78%
è la popolazione mobile giornaliera
(38,4 milioni di viaggiatori al giorno)

51 km
è la percorrenza media giornaliera per viaggiare
(20 km/spostamento)

2,25
sono gli spostamenti medi al giorno per viaggiatore

98,1 milioni
sono gli spostamenti/giorno
(pari a 1,96 miliardi di spostamenti per km)

Fonte: ELAB. DI FS RESEARCH CENTRE SU DATI VODAFONE



AL PONTE 14,6 MILIARDI

È la spesa che il governo Meloni stima per il Ponte sullo Stretto



RAFFAELE FITTO
Ministro agli Affari europei e al Pnrr



URSULA VON DER LEYEN
A capo della Commissione Europea



ALBERTO GUERRINI
Senior Partner di Boston Consulting

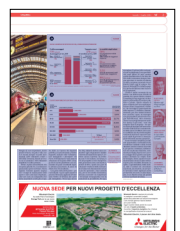


TANTI MOVIMENTI ENTRO UN RAGGIO DI SOLI 25 CHILOMETRI

CLASSE DI DISTANZA (IN KM)	SPOSTAMENTI/GIORNO	RIPARTIZIONE PERCENTUALE
0-5	7.045.550	7,18%
5-10	9.486.956	9,67%
10-25	26.250.260	26,77%
25-50	25.980.211	26,49%
50-100	19.029.345	19,40%
100-250	8.359.983	8,52%
250-500	1.504.683	1,53%
Oltre 500	408.984	
TOTALE 98.065.972 spostamenti		0,42%

Fonte: ELABORAZIONE DI FS RESEARCH CENTRE SU DATI VODAFONE

① L'Italia investe la somma più alta del Piano per le opere strategiche per la sua rete ferroviaria (183 miliardi)



Peso: 1-57%, 2-40%, 3-52%



GOEWITHEWIND / ALAMY



Peso: 1-57%, 2-40%, 3-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

«Terminal Morandi: petizione per fermarne la demolizione»

In merito all'intervento dell'amministratore delegato Sac, Nico Torrisi, sulla realizzazione del Terminal B dell'aeroporto, garanzia di sviluppo e crescita, hanno scritto i promotori della petizione <https://www.change.org/p/fermiamo-la-demolizione-del-terminal-morandi> (Pietro Cali, Gesualdo Campo, Aurelio Cantone, Gianluca Collica, Lucia Giuliano, Filippo Gravagno, Vera Greco, Giovanni Leone, Ignazio Lutri, Marcello Parisi, Franco Porto, Emanuele Tuccio, Sabina Zappalá), chiarendo che l'«aerostazione concepita da Riccardo Morandi sul finire degli anni 70, prevedeva un complesso di terminal» con al centro quello in cemento armato precompresso pervenutoci; il progetto commissionato a Aeroports de Paris, Systra e Studio TI, ha previsto il mantenimento del terminal "Morandi" in posizione centrale tra l'A inaugurato nel 2007 e lo speculare C non realizzato; il Master Plan commissionato nel 2015 allo studio londinese Arup non ha avuto seguito; lo studio Architecna, aggiudicatario dell'attuale Master Plan e associato al londinese Pascall & Watson, ha fornito nel 2018 le richieste opzioni progettuali definitive con e senza il "Morandi", conformi alle norme sismiche e a quelle tecniche delle costruzioni (DDMM 58 e 65/2017 e 17/2018); l'intervento sul "Morandi" è ultimo nel cronoprogramma progettuale dopo i potenziamenti del terminal A e dell'area Schengen e la realizzazione del terminal C di cui nulla si legge nell'intervento dell'ad Sac.

E ad auspicare chiarimenti sui seguenti quesiti: come sia possibile, a

norme immutate, che «durante la lunga istruttoria d'approvazione del Piano di Sviluppo Aeroportuale al 2030» sia «emersa la difficoltà di rendere la vecchia struttura conforme alle norme antisismiche attuali, nonché ai parametri energetici dei nostri giorni» il cui conseguimento ai sensi della Direttiva 1275/2024 di Parlamento e Consiglio europei «sulla prestazione energetica nell'edilizia», riteniamo inferiore ai 2.924.796,76 €, oltre IVA, dell'appalto della demolizione; cosa osti a garantire il «piano di ammodernamento delle strutture aeroportuali da tempo composto e prossimo al suo integrale avvio esecutivo», prima realizzando l'inspiegabilmente non realizzato terminal C e poi decidendo sul destino del terminal "Morandi" la cui demolizione grava il contribuente dello smaltimento di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali; se è stato considerato che alle migliaia di tonnellate di cemento occorrenti per il nuovo terminal B, corrisponda in produzione l'emissione di altrettante tonnellate di CO2 con aggravio del cambiamento climatico cui è sottoposto il pianeta; perché non si è dato seguito alla sequenza di progettazioni ricordate e gravanti sul contribuente; se siano stati informati gli eredi Morandi del programma distruttivo del terminal, atteso che l'art. 17 legge 52/1996 fissa i diritti d'autore a 70 anni dalla morte del medesimo, legittimandoli sino al 2059 a «opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione o altra modificazione e a ogni atto a danno dell'opera stessa» (art. 2 DPR 19/1979); se Sac sia edotta che la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della

Cultura, su parere del comitato scientifico in cui è presente la Regione Siciliana, ha formalmente accettato la proposta di inserimento del "Morandi" nel censimento delle architetture contemporanee in Sicilia coordinato dalla Struttura didattica di Siracusa "Architettura e Patrimonio Culturale" dell'Università di Catania, e che la Sicilia è la prima regione a essersi dotata (legge 15/2006 e modifiche) di regole, di cui lo Stato è ancora privo, per tutela e valorizzazione dell'architettura contemporanea che la demolizione del terminal "Morandi" disattenderebbe nello spirito e nella lettera, vanificando questo primato in un caso d'interesse internazionale per le rilevanze dell'aeroporto di Catania e della figura di Morandi che nel 1948 ha brevettato il c. a. precompresso, nel 1957 ha progettato, con V. Monaco, A. Luccichenti e A. Zavitveri, il terminal aeroportuale internazionale di Fiumicino, dal 1960 ha progettato e diretto con P. Gazzola e G. Colonnetti, a seguito di concorso internazionale Unesco, lo spostamento dei templi di Abu Simbel per la realizzazione della diga di Assuan e tanto altro a livello intercontinentale, e che in Sicilia ha realizzato varie opere infrastrutturali, prima nel 1952 il pilone a Capo Peloro di 220 metri dell'elettrodotto sullo Stretto di Messina che ha vinto il premio Aniai 1957, ma solo due architetture: il terminal di Fontanarossa, progettato nel 1974 e concluso nel 1978, e, pure a seguito di concorso internazionale, il Santuario Madonna delle Lacrime di Siracusa, progettato nel 1956 con i francesi M. Andrault e P. Parat e concluso nel 1989.



Peso:23%

Edilizia, luci e ombre del decreto "Salva Casa"

Focus dell'Ordine degli ingegneri sul nuovo decreto che interesserà il settore delle costruzioni

Cresce l'attesa per la conversione in legge del decreto "Salva Casa", che potrebbe avere un impatto determinante nel settore dell'edilizia, consentendo di regolarizzare alcune difformità negli immobili e introducendo novità per le amministrazioni comunali e i professionisti. È su questi aspetti che si interroga l'Ordine degli ingegneri di Catania, che ha coinvolto tecnici e giuristi per analizzare il decreto ancor prima della sua ufficialità.

«Al momento - spiega il presidente dell'Ordine Mauro Scaccianoce - abbiamo un tavolo di confronto aperto alla Consulta, per il recepimento della norma a livello regionale, e uno con il Consiglio nazionale, da un lato per apportare miglioramenti al decreto rispetto al quale fino ad oggi sono stati proposti oltre 500 emendamenti ma soprattutto per un ripensamento dalle fondamenta del 380/2001. Le disposizioni del decreto salva casa avranno certamente un impatto sull'operato degli uffici tecnici e sulle responsabilità di tutti noi professionisti, specie con riguardo al tema della doppia conformità. Naturalmente l'aggravio di responsabilità necessita del giusto contraltare sul piano dei compensi. In ultimo in sede di conversione è auspicabile che si faccia chiarezza sullo stato legittimo degli immobili». Se questa è la riflessione dei professionisti, quella delle istituzioni punta a riflet-

tori sul governo del territorio. «Molte leggi regionali - commenta Paolo La Greca, vicesindaco e presidente del Centro nazionale studi urbanistici - prevedono la possibilità di varianti per interessi diffusi, raccogliendo le proposte presentate ciclicamente dai cittadini. Questo è il motivo per cui l'abusivismo che si riscontra da noi viene meno da altre parti. Un approccio che pone al centro della questione la pianificazione urbanistica e il governo del territorio, aspetti indispensabili per soddisfare le attese dei cittadini». Un pensiero che lascia spazio al rischio dell'abusivismo, che per La Greca è un reato. Piuttosto, la sua osservazione si traduce nella necessità di «una "visione olistica" delle attuali norme vigenti, per una semplificazione efficace, strutturale e che garantisca un corretto governo del territorio». Con il decreto ancora work in progress, sono due gli aspetti essenziali su cui occorre soffermarsi. «In primo luogo - dichiara il presidente del Centro provinciale studi urbanistici, Carmelo Maria Grasso - capire se il "Salva Casa" si presenti come una reale semplificazione e se contribuirà al decongestionamento degli uffici tecnici. In secondo, quali saranno i parametri di conformità individuati e le tolleranze costruttive».

Risposte che hanno provato a dare i relatori principali dell'evento. Il direttore della Direzione Urbanistica

del Comune Biagio Bisignani, confermando il processo di adeguamento del Dpr 380/2001, in attesa di una riforma integrale e organica, il cui scopo è agevolare la compravendita di alcuni immobili, gli interventi di miglioramento ed efficientamento. Il primo referendum Tar Sicilia e componente dell'ufficio massimario della giustizia amministrativa Calogero Comandatore, che, nonostante i buoni propositi, ha riscontrato alcuni punti poco chiari e irrisolti dal punto di vista regolamentare e applicativo.

A confermare la confusione di parte del testo sono gli interventi della tavola rotonda - moderata da Grasso - a cui hanno preso parte il capo del Genio Civile di Catania Gaetano Laudani, il direttore del Parco dell'Etna Giovanni Laudani, il dirigente della VI area del Comune di Aci Castello Antonio Marano, il funzionario titolare P.O. Autorità di Bacino di Catania Santo Scordo e il docente del dipartimento di Giurisprudenza Giovanni Di Rosa. A lui il compito di approfondire il tema del silenzio-assenso, traendo spunto dalle modalità applicative previste da diverse norme e mettendo in risalto le ancora presenti criticità. Nella fase conclusiva - coordinata dal segretario dell'Ordine Alfio Torrisi - spazio alle considerazioni, domande e contributi dei presenti. ●



Peso: 35%



Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DIBATTITO SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Tra Nord e Sud ancora troppe differenze

SALVO FLERES

La riforma del titolo V della Costituzione è stata approvata, con la legge n.3 del 2001, con lo scopo di modificare l'assetto istituzionale e di governo del territorio italiano, sovvertendo i tradizionali rapporti tra Stato centrale ed enti periferici.

Nel 2009, su proposta del ministro Roberto Calderoli, è stata approvata la legge n. 42, meglio nota come legge sul federalismo fiscale, che si proponeva di delineare i principi di coordinamento della finanza pubblica, dando applicazione alla relativa parte della citata legge 3/2001. Al centro della prima e della seconda legge appena citate, almeno sul piano squisitamente teorico, vi sarebbe dovuta essere una progressiva perequazione finanziaria, infrastrutturale e dei servizi sulla base dei cosiddetti Lep, vale a dire i Livelli Essenziali delle Prestazioni, che avrebbero dovuto permettere la piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana, che è bene ricordare.

"1) Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. 2) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

L'operazione riformatrice avviata nel 2001, proseguita nel 2009 e consolidata nel 2024, con la recente legge sulla cosiddetta "autonomia differenziata", avrebbe lo scopo di migliorare e rendere più efficiente e "di prossimità" la gestione dei vari territori.

In realtà, però, nonostante i vari proclami ed i vari auspici, questo non accadrà, non almeno nel breve periodo, con ciò contribuendo ad allargare la "forbice" esistente tra Nord e Sud.

Non accadrà soprattutto per due motivi: il primo riguarda l'oggettiva difficoltà riguardante il calcolo dei Lep, dovuta alla profonda differenza territoriale, infrastrutturale e dei servizi esistente tra le varie regioni; il secondo riguarda la "furbata" interamente attribuibile a Calderoli, che se la intestò nel 2009, secondo la quale, in assenza dei Lep, la ripartizione delle risorse dello Stato centrale continuerà ad avvenire sulla base della spesa storica certificata dalle varie regioni e dai vari Enti Locali.

Volendo banalizzare il concetto, potremmo dire che il ragionamento fatto dal ministro leghista è lo stesso che fanno coloro i quali si chiedono se sia nato prima l'uovo o la gallina.

Nel frattempo le regioni che, storicamente e strutturalmente, sono già dotate di un alto indice infrastrutturale e di servizi continueranno a ricevere quello che già ricevono, mentre quelle che, storicamente e strutturalmente, non dispongono degli stessi parametri delle prime continueranno a non potersi allineare a queste ultime, per mancanza delle risorse necessarie.

C'è una terza furbata, anch'essa attribuibile a Calderoli, riguarda il cosiddetto "fondo perequativo" o di "coesione", per il quale mi battei in Parlamento, il quale, ormai, esiste quasi solo sulla carta dato che in realtà è stato trasformato in una sorta di "pozzo dei desideri" dal quale attingere per le incombenti emergenze o per altro.

A riprova di quanto sostenuto, basta leggere ed analizzare gli ultimi dati utili, riguardanti la condizione finan-

ziaria del Nord e del Sud, secondo quelli che sono i dati ufficiali del 2022, pubblicati dall'Istat in merito al Pil, un elemento fortemente connesso con l'indice infrastrutturale e dei servizi dei diversi territori.

Il Pil pro capite del Nord-Ovest è di 40,9 mila euro; quello del Sud è di circa la metà, essendo pari a 21,7 mila euro. Nel Nord-Est il Pil pro capite è di 39,3 mila euro e nell'Italia centrale è di 35,1 mila euro. La media nazionale è di 33 mila euro. Le regioni che si collocano al di sotto di questa cifra sono quelle del Sud e delle Isole, con l'aggiunta di Umbria e Marche. La provincia nella quale si registra il Pil più alto è Bolzano con 54,5 mila euro, a seguire vi sono la Lombardia e la provincia di Trento, con valori che si aggirano intorno ai 44 mila euro.

In generale, rispetto al 2007, il divario negativo nei confronti del valore medio nazionale è cresciuto, in termini assoluti, dai 9 mila euro del 2007 agli 11,3 mila euro del 2022. Una distanza che, grazie alle previsioni normative della legge sull'autonomia differenziata, è destinata ad aumentare ulteriormente.

Un ulteriore elemento che conferma la "forbice" esistente tra Nord e Sud è quello che riguarda le scuole, il cui indice di raggiungibilità è notevolmente maggiore al Nord e molto più basso nel Mezzogiorno, con una differenza di circa 7 punti. Restando sul piano degli indicatori riguardanti la qualità dei servizi, risultano più marcatamente sperequati quelli sul servizio idrico. In tal senso le regioni che si trovano nelle condizioni peggiori sono la Calabria e la Sicilia, che registrano disservizi pari al 38,7%, la prima, ed al 29,5, la seconda, mentre a Bolzano i disservizi scendono all'1,5%. Una notevole differenza a scapito delle regioni meridionali si segnala anche per le difficoltà di accesso ai servizi essenziali da parte delle famiglie. La media nazionale è del 4,9% a fronte dell'8,8% della Campania, del 7,7 della Calabria, del 7,1 della Puglia. A Bolzano la percentuale scende al 2,5% circa.

Per quanto riguarda la mobilità, poi, la situazione è veramente drammatica. L'offerta di Trasporto Pubblico Locale in Lombardia è più del doppio del dato medio nazionale e dodici volte più alta di quella che si registra in Molise. L'ultimo elemento da prendere in esame non può che essere quello riguardante i posti letto in strutture ospedaliere. In Campania se ne registrano 19,5 ogni 10.000 abitanti mentre a Trento la disponibilità sale a 152,8 posti per ogni 10.000 abitanti. In Sicilia le cose vanno meglio della Campania con 121,5 posti letto ogni 10 mila abitanti. Insomma, per raggiungere la piena applicazione dell'art. 3 della Costituzione forse non basterebbero cento anni, durante i quali bisognerebbe, paradossalmente, bloccare qualsiasi trasferimento al Nord a favore di misure compensative rivolte al Sud.

Non ho mai amato il meridionalismo piagnone e sprecone, né quello neo borbonico, ma non ho mai amato neanche quel centralismo strabico e lobbistico che pre-



Peso:34%

giudica le possibilità di sviluppo di un'ampia parte del Paese come il Mezzogiorno.

A questo punto, è opportuno sfrondare rapidamente il tema da ogni tipo di fuliggine populistico-ideologica, o elettoralistica e farsi guidare dall'oggettività delle cifre e soprattutto dal buonsenso. "Il buonsenso", però, come diceva Manzoni, "c'era ma si nascose per paura del senso comune". Temo che stia accadendo la stessa cosa oggi.



Peso:34%